

## Commento alla lettura quotidiana

### Libro del Profeta Osea

#### Osea 1

Verso il 750 a.C. il profeta Osea inizia la sua missione nel regno di Israele, il regno del Nord (1). Prende avvio da una parola/comando del Signore. Una parola sconvolgente: Prenditi per sposa una donna che pratica la prostituzione sacra. I figli che avrai da lei porteranno l'impronta della madre (a indicare che tutto Israele è nella prostituzione/peccato).

I nomi dei figli riveleranno il disegno di Dio. Tra poco il Signore "seminerà" (per la sua fine!) il regno di Israele: "Izreel" è il primo figlio (4-5). Il popolo sarà come una sposa di secondo rango: "Lo ruhamà", non amata. E' la figlia (6-7). Il popolo sarà "Lo 'amì", non mio popolo. Infatti voi non mi riconoscete come vostro Dio. Questo è il terzo figlio (8-9).

La predicazione di Osea passa attraverso la sua vicenda familiare, fatta "segno" del rapporto Dio/popolo.

#### Osea 2-3

Viene posto un titolo, o meglio, una promessa. Gli Israeliti saranno chiamati "figli del Dio vivente", "popolo mio" e "sposa amata" (2,1-3).

Ma c'è ancora un cammino da percorrere. Di fatto "Israele (dice il Signore) non è mia moglie e io non sono suo marito" (2,4). Per questo esprimerà ogni tipo di insuccesso: perderà i suoi amanti, la terra e la gioia di abitarvi (2,8-15). Bisognerà andare nel "deserto" dell'esilio: là il Signore parlerà nuovamente al suo popolo e là avverrà la conversione (2,16-20). Il Signore allaccerà un rapporto nuovo: unirà a sé Israele in una alleanza sponsale di amore e di pace (2,21-24).

"Seminerà (Izreel)" il suo popolo nella sua terra, amerà "non amata" e dirà "popolo mio" a chi lo aveva rifiutato. E così Israele, come risposta di conversione, dirà: "Mio Dio" (2,25).

Ma questo tempo non è ancora giunto, dice Osea. Bisogna aspettare "per lunghi giorni" (3,4). In essi gli sposi (Dio e il suo popolo!) praticheranno "astinenza". Con questa immagine ardita si vuole ricordare il tempo "purificatore ed educatore" dell'esilio.

#### Osea 4-5

Dalla promessa di "ritorno" si passa a una parola che suona "processo" a Israele e Giuda a motivo dei loro peccati.

Nel paese non c'è "verità e amore", cioè non c'è "conoscenza di Dio" (4,1). La sposa dunque "non conosce" il suo sposo! In concreto significa che viola continuamente la legge di Dio (4,2.6).

Un giudizio severo è espresso contro i sacerdoti e i profeti (4,4-14) che hanno rifiutato "la conoscenza" e così hanno lasciato morire il popolo. Ma tutti quanti sono coinvolti nel peccato, sicché di tutti si può dire che "non conoscono il Signore" (5,4).

Allora il Signore "se ne va alla sua dimora finché non avranno confessato le colpe e cercheranno il mio volto" (5,15).

#### Osea 6-7

Il Signore attende dal popolo il tempo della “confessione delle colpe”, tempo della “conoscenza” di lui.

In realtà il popolo confessa le colpe di Dio! Si aspetta che sia il Signore a “ritornare”. E ne è certo, come certa è l’aurora o la pioggia di primavera (6,1-3). Le cose non stanno proprio così! E allora il “processo” di Dio continua.

L’amore, che è la perfetta espressione della “conoscenza” di Dio, è di breve durata, o meglio, è soltanto un’illusione, mascherata da un falso culto (6,4-6). Nei fatti, Giuda e Israele vivono nella trasgressione continua della volontà di Dio (7,1).

Dice il Signore: “Nessuno si preoccupa di chiamare me!” (7,7). Si chiama e si corre da tutte le parti: dall’Egitto all’Assiria (7,11), dai culti pagani alle preghiere vane (7,14). Bisognerebbe invece gridare al Signore “nel cuore”, cioè nella verità.

### **Osea 8-9**

A parole il popolo afferma: “Noi ti conosciamo, Dio d’Israele”, ma nei fatti “ha rigettato il bene (che è Dio)” (8,2s). Ha creato un sistema di vita (re, capi ...) semplicemente idolatrico (8,4). Un sistema che lo assimila a tutti gli altri popoli. E’ scritto infatti: “Israele si trova in mezzo alle nazioni (è come tutti gli altri!) .... ma non vale proprio niente” (8,8).

Ha un culto fiorente, anzi moltiplica altari e sacrifici! Ma l’unica cosa da fare sarebbe riconoscere i propri peccati e abbandonare la vita intrisa di idolatria (8,11-14). A questo invita continuamente “il profeta e il suo Dio” (9,8). Niente da fare: l’ostinazione del popolo ribelle è dura a morire!

Allora viene la “visita/rendiconto” di Dio (9,7ss). Sarà tempo di “sterilità”. Cioè non ci sarà futuro o vita degna di questo nome (9,10-14). Sarà tempo di “vagabondaggio tra le nazioni” (9,17). Tutto questo perché “non hanno ascoltato Dio” (9,17).

### **Osea 10-11**

Due immagini richiamano la storia del popolo di Israele e il suo rapporto col Signore.

“Rigogliosa vite era Israele e dava frutti abbondanti” (10,1). Dio era con Israele, ma Israele non era con Dio: tutti i doni che Dio le faceva venivano “girati” alle divinità straniere. Israele aveva un “cuore diviso/falso”, vale a dire una condotta contraria alla legge del suo Signore. Per questo la sua terra fu abbandonata e dovette sperimentare la sterilità dell’esilio (10,2-10).

La seconda immagine è quella della “giovenca addestrata a trebbiare” (10,11). Fuori dall’immagine, si vuol dire che Israele “operava” non per il suo Signore. Per questo, nel momento decisivo della sua storia sperimenterà la fine! (10,15).

Eppure Dio aveva agito come un padre forte e affettuoso verso “suo figlio” Israele. Lo aveva chiamato dall’Egitto, lo aveva educato con amore (11,1-4).

“Il popolo è duro a convertirsi” (11,7). E allora? ... Dio confessa il suo grande amore! Dice che non riesce a reprimerlo! Perché egli è “Dio e non un uomo” (11,9). Difatti, dopo l’esperienza dell’esilio, chiamerà “col ruggito del leone” tutti i suoi figli e li farà abitare nelle loro case (11,10).

### **Osea 12-13**

Il cammino di conversione è continuamente intralciato dall’infedeltà: menzogna, inganno, sfiducia in Dio (12,1). Per questo il Signore ha una “lite” col suo popolo.

Popolo la cui storia rispecchia la vicenda di Giacobbe, il capostipite. Egli ha soppiantato il fratello, è andato ramingo in Aram, si è reso schiavo per avere una moglie, ha lottato con l’angelo .... Ma alla fine “ha incontrato Dio a Betel” (12,5).

E Israele cosa fa? Come mai non incontra il Signore? Perché si dà agli dei stranieri e “non conosce il Signore suo Dio e suo Salvatore”? (13,1-6). Vuole proprio provocare la “gelosia” di Dio! “Io ti distruggerò Israele, e chi potrà venirti in aiuto?” (13,9). Certo, la morte regnerà sovrana (13,14). [Solo la vittoria sul peccato, solo una vita riconciliata con Dio “ucciderà la morte”! Leggi 1Cor 15,55ss]

#### **Osea 14**

Nell’esilio e dall’esilio, Israele non può offrire sacrifici a Dio, come faceva quando era a Gerusalemme. Può disporre soltanto di parole. Ebbene, le sue parole (preghiere) diventano il sacrificio gradito a Dio. Sono il sacrificio di lode (3): una lode che ha come centro il riconoscimento dei peccati (4).

La risposta di Dio è questa. Guarirò Israele, lo amerò di vero cuore e lo renderò fecondo (6-7). Il popolo troncherà il suo rapporto con gli idoli, ritornerà alla sua terra. “Grazie a me, cipresso sempre verde, troverà frutto” (9).

Osea conclude il suo messaggio invitando il lettore alla “sapienza”. Ad accogliere, cioè, le vie e le scelte di Dio. Esse sono rette e giuste (10). Le nostre, no!